

# Per i tagli non c'è ruolo

## Il settore dice no a nuove decurtazioni e chiede parametri certi

Mentre si presentano in tutta Italia le nuove stagioni, comunque ricche di idee, si teme che il Fus possa subire altre decurtazioni

## TEATRO

«La norma che assegna i fondi "a consuntivo" ci taglia le gambe» dice il presidente del Teatro di Roma Il Ministero: «E' aumentata l'erogazione iniziale»

di RITA SALA

ROMA – Non c'è pace. Né in palcoscenico, né, tantomeno, sui tavoli di lavoro degli uomini del Teatro. I quali, se da una parte presentano stagioni a venire di tutto rispetto, dall'altro paventano nuovi tagli al Fus (Fondo Unico dello Spettacolo). In più, alcuni temono che la nuova norma, secondo cui il venti per cento circa dei contributi verrebbe erogato a consuntivo, crei loro insormontabili difficoltà nel trovare credito presso le banche.

«Nell'articolo 4 del decreto legge c'è un'assoluta mancanza di consapevolezza – dice Oberdan Forlenza, presidente del Teatro di Roma – delle reali esigenze dello Spettacolo dal vivo. Si dimostrano di non sapere come si comportano le banche dopo gli accordi di Basilea. Gli Stabili, strutture già molto esposte con le banche, alle quali sono fino ad oggi ricorsi per trovare credito sulla base delle assegnazioni, pagando per contro interessi passivi molto pesanti, non avranno via d'uscita se tali assegnazioni saranno fatte a consuntivo. In base a cosa troveremo credito, cioè il denaro per lavorare? Gli Stabili pubblici non sono i proprietari degli immobili in cui operano. Oppure, parlando di compagnie, cosa possono offrire a una banca? La casa del capocomico?».

Sergio Escobar, direttore del Piccolo di Milano, non si preoccupa tanto, per parte sua, delle assegnazioni a consuntivo. Teme invece un'ulteriore decurtazione del Fus: «Le anticipazioni bancarie, una struttura credibile e affidabile le trova comunque.

Quello di cui dobbiamo avere paura, e che potrebbe mettere il Teatro definitivamente in ginocchio, è invece la scure sul Fus. Lo scorso anno, dopo la ricostruzione del Fondo Unico (Gianni Letta trovò, alla fine, 60 milioni di euro), la prosa fu "tagliata" di un dieci per cento. La prosa, vale a dire un settore sano, fu penalizzata perché era necessario "salvare" dal fallimento le Fondazioni lirico-sinfoniche. Lungi da me dire che i

teatri lirici non siano importanti. Dico però che, a questo punto, andrebbero trattati come un settore a parte. La prosa non è in grado di subire altre penalizzazioni. Se si taglia ancora, si chiude».

«L'erogazione "a consuntivo" – dice Antonio Calenda, direttore dello Stabile del Friuli Venezia Giulia – è un sistema che, in fondo, favorisce chi lavora bene. E le banche, a chi lavora bene, il credito non lo negano. In ogni

caso, vorrei fare l'esempio del mio teatro: grazie agli ultimi due anni di attività, che hanno fruttato quasi otto milioni di incassi al botteghino, lo Stabile del Friuli Venezia Giulia, non ha chiesto anticipazioni alle banche. Dunque, non ha nemmeno pagato interessi passivi. Nota bene: noi riceviamo un milione dallo Stato e uno dalla Regione, molto poco rispetto a tanti altri. Il Comune paga solo i costi del teatro. Eppure,

ripeto, per due stagioni non siamo ricorsi alle banche».

«Gli interessi passivi sono un onere pesante – dice Evelina Christillin, presidente dello Stabile di Torino –. Nel 2008, su un bilancio di 16 milioni, noi abbiamo pagato alle banche 500mila euro di interessi passivi. Dallo Stato riceviamo due milioni: aprire una linea di credito sulla base di questa assegnazione ci permette di pagare gli stipendi e le piccole compagnie».

Per il Ministero parla Salvo Nastasi, capo di gabinetto del ministro Bondi e direttore generale dello Spettacolo dal vivo: «L'importante è leggere bene il decreto legge. Capire bene. Prendere atto delle cose come stanno veramente. Per cominciare, daremo in anticipo ben l'80% dei fondi assegnati anziché il 50%, come era fino ad oggi. Con questa assegnazione chi ne avesse necessità, potrà rivolgersi alle banche. Ma ritengo che molti non avranno bisogno di farlo. Erogare il rimanente 20% a consuntivo significa dunque una sola co-

A sinistra  
Alessandro Gassman, direttore  
dello Stabile del Veneto



significa dunque una sola cosa, e ben precisa: verificare che i programmi presentati su carta ad inizio stagione siano stati effettivamente svolti, realizzati. Significa evitare che strutture inadempienti nei confronti del piano di lavoro che si sono poste, ricevano denari che poi non si possono più recuperare. Significa, senza che nessun parametro cambi, ragionare sul fatto e non sul det-

e non sul detto. Le commissioni per le assegnazioni si riuniranno non a ottobre, ma a febbraio. Qualcuno strepita? Credo siano quelli che non possono fare a meno di "scontare" in banca le lettere del Ministero».

Come finirà? Riuscirà il Fondo Unico dello Spettacolo a non subire altri colpi? Riuscirà la prosa a sostenere le molte e belle idee presentate (su carte) proprio in questi giorni per la nuova stagione?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

